

Inchiesta • 14 ricercatori sono entrati negli stabilimenti della Foxconn, che produce per la Apple, fingendosi operai. E hanno scoperto una realtà sconcertante

Il sogno di Steve Jobs è un

Viaggio nella «fabbrica elettronica del mondo», che sforna iPhone a getto continuo e ad ogni costo. E dove diciotto giovani si sono tolti la vita per le disumane condizioni di lavoro imposte dalla logica del profitto

QUESTE PAGINE
Colpi di genio in California, suicidi-omicidi a Shenzhen

Angela Pascucci

Quando nel febbraio 2011 Barack Obama incontrò, forse per l'ultima volta, Steve Jobs, gli chiese se la Apple avrebbe mai riportato negli Usa i milioni di posti di lavoro disseminati nel globo con le sue produzioni. La risposta fu un «no» senza sfumature. Il presidente americano aveva, inutilmente, sfidato la convinzione al centro delle strategie della multinazionale: il Made in Usa non è più competitivo rispetto alla scala gigantesca su cui operano le fabbriche all'estero e alla flessibilità, alla convenienza, alla qualificazione dei loro lavoratori.

L'aneddoto è riportato in un'inchiesta che nel gennaio scorso il *New York Times* ha condotto sulle pratiche di affari e strategie della multinazionale e sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche dei suoi fornitori. (Nyr 21 gennaio 2012). Un report esteso che era stato preceduto dal monologo di un attore, Mike Daisey, la cui pièce «Estasi e Agonia di Steve Jobs» ha fatto suscitare le coscienze americane dopo un passaggio sulla radio nazionale che ha squarciato l'ambito teatrale dove era rimasto chiuso, ignorato dai più. Un *Jaccuse* frutto di un viaggio di 18 mesi nelle fabbriche cinesi.

Tragico volo dalle terrazze

Non è la prima volta che la Apple è bersagliata da critiche per le pratiche dei suoi *sub contractors*, tra i quali occupa un ruolo crescente la taiwanese Foxconn, impero della produzione elettronica globale a contratto (40% di tutti i prodotti che finiscono sul mercato), con oltre un milione di dipendenti e una schiera di mega fabbriche in Cina, salita alla ribalta quando nel 2010 nella sua fabbrica-città di Shenzhen (400 mila dipendenti) alcuni giovani operai migranti si sono tolti la vita saltando dalle terrazze dei dormitori.

Vi sono ong di Hong Kong che da anni denunciano il modo disumano in cui i colpi di genio «Immateriali» concepiti in California vengono trasformati in merci concrete. Con le loro campagne non sono però mai riuscite a fare breccia nei grandi media internazionali. Ma la

crisi che morde gli Usa ha costretto infine a spingere lo sguardo oltre lo stereotipo dei posti di lavoro «rubati» dai cinesi. Tornata sul banco degli imputati senza più il carisma di Steve Jobs, la Apple ha contrastato il danno all'immagine predisponendo ispezioni «indipendenti» alla Foxconn di Shenzhen che da parte sua dall'1 febbraio ha aumentato del 25% i salari.

Messaggio ai fan di Apple

I nodi della questione però sono altri, e interpellano direttamente anche i fan dei prodotti Apple. Come si evince da queste pagine dove pubblichiamo, per gentile concessione dell'autrice, la sociologa Pun Ngai, vice direttore del China Social Work Research Centre di Hong Kong, alcuni stralci da un suo manoscritto, prefazione a un libro di futura pubblicazione, *Suicide or Murder? Unraveling Apple Dream and Foxconn Sui-cide*. Il volume, che intende rilanciare la campagna contro i modi di produzione dell'industria elettronica, è il frutto dello sforzo collettivo del Foxconn Research Group, costituito da oltre 60 tra professori e studenti di 20 università, cinesi e internazionali che fanno capo a Saconn (*Students and Scholars against Corporations Misbehavior*), una ong di Hong Kong.

Iniziata nel giugno del 2010, l'inchiesta è proseguita fino al dicembre 2011, attraverso questionari e interviste dirette con lavoratori di impianti Foxconn in nove città cinesi. Inoltre 14 ricercatori sono entrati nelle fabbriche fingendosi operai per raccogliere informazioni. D'altra parte le richieste ufficiali a Apple e Foxconn di entrare nei reparti non hanno neppure ricevuto una risposta.

Pun Ngai

Dal 2010, 22 giovani migranti cinesi tra i 17 e i 25 anni che lavoravano negli impianti del gruppo taiwanese Foxconn Technology a Shenzhen hanno tentato il suicidio. 18 sono morti, 4 sono sopravvissuti con gravi lesioni. (...) Questo libro analizza i problemi alla radice della «fabbrica elettronica del mondo» e il suo rapporto con la Apple e lo stato cinese. Ma vuole essere anche una riflessione sull'economia globale e le sue conseguenze in termini di sofferenza per le persone.

La Apple ha realizzato il proprio sogno di diventare il numero 1 dell'industria It. L'iPhone è stato dichiarato il prodotto di maggior successo nella storia della corporation. La compagnia ha venduto un milione di iPod in due anni ma sono bastati 74 giorni per raggiungere quell'obiettivo con il primo iPhone nel 2007 e uno sprint di appena tre giorni per vendere oltre 1,7 milioni di iPhone4, lanciato sul mercato nel giugno del 2010. (...) Nella categoria smartphone Apple ha ampliato talmente i propri margini di profitto che all'inizio del 2010 ha superato Htc, Motorola, Nokia e Rim.

Incassi da capogiro

Come si vede dal grafico (in alto a sinistra, ndr), alla Apple va la fetta più consistente del valore dell'iPhone, circa il 58,5% contro l'1,8% del costo del lavoro in Cina, vale a dire circa 549 dollari contro 10. (...) Nel primo trimestre fiscale del 2012, la compagnia Usa ha registrato incassi record di 46,33 miliardi di dollari e un profitto netto di 13,06 miliardi. Nello stesso trimestre ha venduto 37,04 milioni di iPhones e 15,43 milioni di iPads, con un incremento rispettivamente del 128 e del 111% rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. (Il primo trimestre fiscale 2012 della Apple si è chiuso il 31 dicembre 2011. *Apple Reports First Quarter Results*, Apple, 24 gennaio 2012). (...) Le vendite della Apple sarebbero state anche più alte se le fabbriche di assemblaggio all'estero fossero state

WEB • Si fondono Youku e Tudou, le Youtube cinesi

Fino a ieri rivali, con tanto di scontri in tribunale per questioni di copyright e concorrenza sleale, oggi alleate. Anzi fuse. Youku e Tudou, i due principali provider della Cina che forniscono video e servizi on line, in stile Youtube, hanno annunciato la loro fusione. Un accordo da un miliardo di dollari che aprirebbe la strada alla creazione di un'unica entità chiamata Youku Tudou Inc., in cui Tudou, l'azienda più piccola che è stata acquistata, potrà mantenere la sua identità. Youku è il secondo soggetto del settore al mondo (dopo Youtube, che come come Facebook e Twitter non è accessibile in Cina senza un particolare software anti-controlli). Secondo quanto osservato da diversi analisti sulla stampa locale, entrambe le aziende devono ora rafforzare la propria posizione per dimostrare agli investitori che il settore del video on line rappresenta ancora un business. Lo scorso anno entrambe hanno chiuso in passivo. Tudou ha perso 511,2 milioni di yuan netti, Youku 172,1. Finora gran parte del reddito proveniva per entrambe dalla pubblicità, ma ora una delle proposte in campo è quella di far pagare gli utenti per contenuti speciali, tra cui film recenti e video in anteprima.



AL LAVORO NELLO STABILIMENTO FOXCONN DI LONGHUA E, NEL RIQUADRO, LA PROTESTA «DRAMMATIZZATA» DEGLI STUDENTI DI HONG KONG / FOTO REUTERS

in grado di produrne di più. (...) Grazie al suo potere di acquisto la Apple detta i termini. Alcuni fornitori hanno riferito che la compagnia «d'abitudine chiede il taglio dei prezzi ogni trimestre e i profitti in calo costringono i fornitori a ridurre i costi» (Zeng Hang, *Face to Face with Apple 21st Century Business Herald*, 15 novembre 2011. Traduzione in inglese pubblicata in «China Dialogue»). (...) Le violazioni del diritto del lavoro,

la mancanza di sicurezza e il degrado ambientale sono conseguenti, se per ottenere i contratti i fornitori sono spinti a competere sul prezzo, la qualità e la velocità mentre devono mantenere i margini di profitto. Controlli effettuati dalla stessa Apple nel 2006 (20) hanno accertato gravi violazioni alla Foxconn Longhua di Shenzhen (*Apple's Audit Report*, 17 agosto 2006). (...) L'inchiesta era stata effettuata dopo le denunce dei media internazionali sulle condizioni di lavoro dei fornitori Apple. Dal febbraio 2007, la compagnia ha cominciato a diffondere relazioni annuali per dimostrare i propri sforzi nel contrastare le violazioni. Al 2011, il numero delle indagini era aumentato del 487%, arrivando a 229 tra «inchiestre standard», «valutazioni sulla sicurezza del processo produttivo», «inchieste speciali sull'ambiente». (*Apple Audits 2011*, gennaio 2012). Un ex dirigente del team che sovrintendeva alle ispezioni però ha ammesso: «Vi è da parte dell'intera compagnia un impegno genuino all'osservanza del codice di condotta. Ma portarlo a un livello più alto e indurre cambiamenti reali contrasta con la pratica della segre-

tezza e gli obiettivi economici, per cui non possiamo andare oltre» (Charles Duhigg e David Barboza, *In China Human Costs are Built Into an iPad*, *New York Times* 25 gennaio 2012).

(...) È un dato di fatto che Apple vuole che i suoi computer e iPhone siano consegnati in tempi brevi per soddisfare la domanda mondiale. La corporation preme sui fornitori come Foxconn perché competano gli uni contro gli altri. Per soddisfare la produzione veloce e i termini di consegna, la Foxconn trasferisce la pressione sugli operai. (...)

Il più grande del mondo

Foxconn, la cui casa madre è la Hon Hai Precision Industry fondata a Taiwan nel 1974, è oggi il più grande produttore a contratto di elettronica del mondo. (...) La Foxconn ha raggiunto il suo status di leader industriale globale in tre fasi. La prima l'ha vista avanzare nella Cina continentale grazie alla strategia delle zone economiche speciali decisa da Pechino nel primo periodo di riforme. (...) Nel 1988 Foxconn impianta la sua prima fabbrica oltre lo Stretto a Shenzhen, con una forza lavoro di 150 migranti provenienti dalle campagne del Guangdong, 100 dei quali erano donne. Al primo piano della fabbrica c'era la mensa, dal secondo al quinto piano le linee di produzione, al sesto piano i dormitori. (...) La seconda fase avviene negli anni '90 e sfrutta la grande offerta di lavoro a buon mercato dei migranti cinesi interni. (...) Al volgere del XXI secolo Foxconn ha consolidato i suoi centri di produzione sul Delta del Fiume delle Perle a sud e il Delta dello Yangtze a est, dove i governi locali di Shenzhen, Shanghai e Kunshan favoriscono gli investimenti con facilitazioni su tasse, terra, infrastrutture e lavoro.

Nel terzo e ultimo stadio dell'ascesa la compagnia stabilisce una posizione di monopolio attraverso fusioni strategiche (che le consentono l'integrazione delle fasi di produzione dall'assemblaggio finale) e ricollocazione di strutture produttive in tutta la Cina. (...)

(...) Nel 2008 la produzione della compagnia taiwanese costituisce il 3,9% di tutto l'export cinese. Nel 2011

Irlanda in Festa
BOLOGNA PARCO NORD
DAL 14 AL 18 MARZO 2012
MODENA CITY RAMBLERS ITA
BANDABARDO ITA CRISTINA DONA ITA
BONGO BOTRAKO SPA FOLKABBESTIA ITA
FIACHRA D'REAGAN IRE HERE BE DRAGONS GALLIES
SELFISH MURPHY'S ROMANIA LOU SERIOL OCC INIS FAIL IRE DJ PRAYDA IRE
PESTAFANGO IRE DIRTY OLD BAND IRE DRUNK BUTCHERS IRE MOCSSON ROVERS IRE
RUMBA DE BOGAS IRE MATTI DELLE GRANCIAE IRE ARCAMBOLD IRE
ALMA MEDITERRANEA IRE TERZA CLASSE IRE
RADADUM IRE FOLK U IRE
www.irlanda-in-festa.it
www.eltrogen.it

A Urbino in Festa
DAL 14 AL 18 MARZO 2012
CISCO IRE
FOLKABBESTIA IRE
LOU SERIOL OCC SELFISH MURPHY'S ROMANIA
HERE BE DRAGONS GALLIES FIACHRA D'REAGAN IRE
DIRTY OLD BAND IRE ROSSO PICENO IRE PESTAFANGO IRE
DRUNK BUTCHERS IRE MATTI DELLE GRANCIAE IRE ARCAMBOLD IRE
ALMA MEDITERRANEA IRE FOLK U IRE
www.irlanda-in-festa.it
www.eltrogen.it

La corporation Usa preme sui fornitori per soddisfare la domanda in tempi record. E questi scaricano la pressione sui lavoratori

Incubo



aumentati. Ad esempio, per i produttori alla linea il salario era di 1800 rmb a maggio e di 2000 a luglio, ma contemporaneamente la compagnia ha eliminato una serie di benefit, come aumenti di anzianità e premi trimestrali. Inoltre, riferiscono i lavoratori, è aumentata la produzione e l'intensità del lavoro, e quando lo straordinario mensile supera le 80 ore, non è pagato. A ciò si aggiunge che gli studenti reclutati nelle scuole professionali non hanno visto nessun aumento anche se fanno lo stesso lavoro degli altri.

Il centro di assistenza medica. La Foxconn ha aperto subito il centro di cura per i dipendenti e anche la linea telefonica di assistenza, ma nella nostra inchiesta abbiamo scoperto che il Centro non solo non va incontro ai bisogni degli operai ma riferisce alla direzione le informazioni raccolte attraverso le richieste di aiuto e le rimostranze, infrangendo la privacy e mettendo sotto pressione i lavoratori.

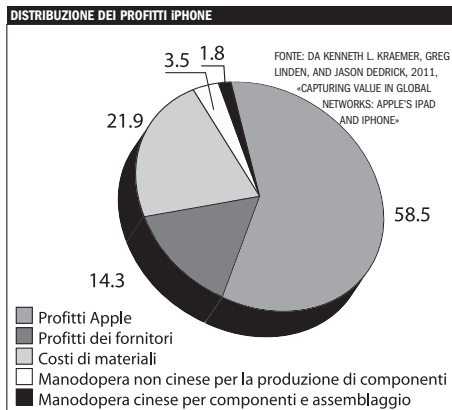
Di fatto la prestazione di "cure" è uno strumento per monitorare i problemi dei dipendenti e tenerli sotto controllo. (...) Se un lavoratore è sospettato di problemi psicologici entro 24 ore sarà costretto a lasciare volontariamente il lavoro.

La condizione degli operai. Nell'inchiesta abbiamo appurato che il 56,3% di coloro che hanno risposto non aveva lavorato alla Foxconn per più di sei mesi. Il tasso di ricambio dei dipendenti della compagnia è molto alto e i numeri grandi. Sebbene i salari e i benefit siano più alti di quelli di altre fabbriche, la compagnia non riesce a trattenere i lavoratori. (...)

Lavoratori sul gradino più basso

Nel processo di produzione gli operai occupano il gradino più basso. «I lavoratori vengono dopo le macchine e da queste vengono logorati» è stato il penetrante riassunto del rapporto uomo-macchina fatto da un operaio. «Sono solo un granello di polvere nel reparto». Questo è il «rinnovato» senso di sé che emerge dopo le innumerevoli reprimende dei responsabili del settore e dei capi reparto. Giorno dopo giorno il lavoro ripetitivo fa sì che gli operai meno capaci di resistere diminuiscano la propria autostima mentre il senso delle loro vite viene eroso. Quel che ci ha intristito sono state le loro tragiche condizioni, la loro disperazione, e dopo che ne sono diventati consapevoli, la loro mancanza di alternativa.

(...) Il dormitorio non è un luogo dove i lavoratori possano riposare o rilassarsi, e a parte le pessime condizioni di molti dormitori, lo stile di conduzione è aspro e irragionevole: i lavoratori non possono lavare o stirare i propri abiti, non gli è permesso usare asciugacapelli e devono ritirarsi a dormire entro le 23. Chi sgarrisce subisce multe pesanti. Secondo le regole vigenti, coloro



che vengono da una stessa città non possono dormire insieme, e neppure chi lavora nel medesimo reparto. È un sistema che divide, atomizza, separa le relazioni di vita e sociali fuori dalla produzione. (...)

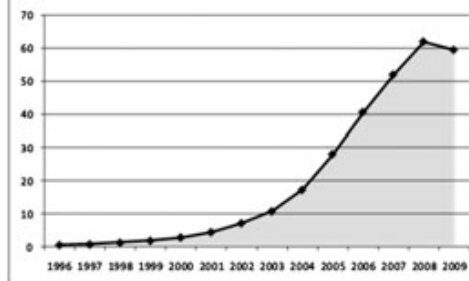
All'interno di un sistema di lavoro e dormitorio così fortemente repressivo verso i corpi, le menti, gli spazi vitali, una persona normale può essere facilmente condotta al collasso. Molti nelle risposte hanno usato termini come «gabbia» e «prigione» per descrivere le loro sensazioni riguardo alla Foxconn. Certo può essere questa l'uni-

ca ragione che ha spinto al suicidio. Nel corso dell'inchiesta abbiamo incontrato lavoratori che hanno lasciato la compagnia. Quando se ne sono andati molti hanno gridato «Ho licenziato il mio capo!», «Finalmente ho lasciato la Foxconn!».

(...) Che sia lo stato o il capitale, nessuno ha il diritto di privare i lavoratori della vita e della dignità in nome dell'accumulazione di profitti. Questo tipo di sistema economico globale può e deve essere cambiato.

Suicidio o omicidio? In questo caso il suicidio è un omicidio.

ANDAMENTO DEGLI INTROITI DI FOXCONN



Fonte: RAPPORTO ANNUALE 2008 "RESPONSABILITÀ SOCIALE E AMBIENTE" FOXCONN; FORTUNA GLOBAL 500 (2010)

IMPIANTI DI PRODUZIONE FOXCONN IN CINA, HONG KONG E TAIWAN



LIMITI ALL'EXPORT «SCORRETTI» • Unione Europea, Stati Uniti e Giappone si rivolgono al Wto

Terre rare, tutti contro Pechino

Michelangelo Cocco
PECHINO

I suoi rivali economici le reclamano a gran voce. La Cina è disposta a venderne sempre meno e presentando un conto via via più salato. Al centro dello scontro le cosiddette «terre rare», 17 metalli indispensabili nell'industria hi-tech per ottenere i quali ieri Unione Europea, Stati Uniti e Giappone hanno annunciato un esposto contro la Repubblica popolare presso l'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto). L'accusa? Pechino - che con oltre il 90% vanta il primato mondiale dell'estrazione - pone limiti contrari alle regole della Wto all'esportazione di queste materie prime utilizzate nella produzione delle lampadine a risparmio energetico come dei missili guidati, passando per gli smart phone, le auto ibride e i pannelli solari.

Si tratta della prima volta che le tre potenze economiche si rivolgono assieme alla Wto per denunciare pratiche commerciali scorrette da parte della seconda economia mondiale. «Dobbiamo prendere in mano il nostro futuro energetico, non possiamo permettere che l'industria dell'energia metta radici in altri paesi ai quali è stato permesso di violare le regole» ha tuonato dalla Casa Bianca il presidente Obama. Il commissario europeo per il commercio Karel De Gucht, ha dichiarato all'agenzia Reuters: «Le restrizioni della Cina alle terre rare e altri prodotti violano le leggi internazionali e devono essere rimosse, perché si tratta di misure che danneggiano i nostri produttori, tra cui quelli dell'industria hi-tech e di quella verde, e i consumatori nella Ue e in tutto il mondo».

Nel 2001, al momento del suo ingresso nella Wto, Pechino si era impegnata a rimuovere il meccanismo delle "quote", attraverso il quale controlla la quantità dell'export e i prezzi di alcune materie prime. D'altro canto, come ha spiegato a *Bbc news* Ivor Shrago, presidente di Rare Earths Global (un'azienda che si occupa di consulenza mineraria), gli Stati Uniti «circa 20 anni fa scelsero di non sviluppare l'estrazione delle terre rare e invece di comprare prodotti finiti».

Le ragioni di Pechino sono arrivate direttamente dall'Assemblea nazionale del popolo, di cui in questi giorni è in corso la sessione annuale. Il *Quotidiano del popolo* attacca: secondo i deputati «l'era in cui la Cina forniva terre rare a prezzi scontati è destinata a terminare, perché il paese deve rafforzare il controllo su queste risorse preziose a causa dei rischi ambientali» legati alla loro estrazione.

Oltre che per la loro abbondanza (1/3 delle riserve mondiali stimate), la ricerca delle terre rare si concentra in Cina per i bassi salari pagati ai

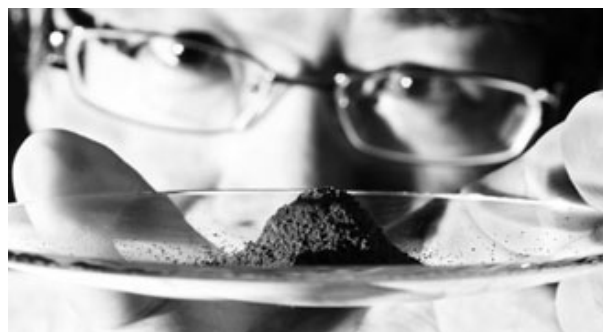


FOTO REUTERS

Per la prima volta tre potenze economiche denunciano il paese che estrae il 90% dei preziosi metalli, vitali per l'hi-tech

minatori e perché per anni le autorità hanno chiuso un occhio di fronte alle devastazioni ambientali causate da questa corsa all'oro hi-tech. La provincia meridionale di Jiangxi, nel cui suolo è custodita la stragrande maggioranza delle riserve, ha pagato il prezzo più alto: acque dei fiumi inquinate dalle sostanze chimiche utilizzate per trattare le terre rare, miniere a cielo aperto che diffondono malattie. A Dai, tristemente noto come «villaggio del cancro», negli ultimi 20 anni nessuno dei residenti ha passato le visite di leva, mentre nel vicino Wuxing a decine di bambi-

ni sono state riscontrate quantità allarmanti di piombo nel sangue.

Nel gennaio scorso la Wto aveva dato torto alla Cina in un giudizio simile: Unione Europea, Stati Uniti e Messico, nel 2009, si erano rivolti all'organizzazione internazionale per denunciare il sistema delle "quote" imposto da Pechino su alcune materie prime come bauxite, coke e zinco. Anche in questo caso Pechino aveva provato a difendere le limitazioni all'export sulla base di preoccupazioni ambientali.

Lo scontro sulle terre rare fa salire la tensione con l'Ue, che da mesi cerca invano di ottenere da lla Repubblica Popolare centinaia di miliardi delle sue riserve in valuta estera per provare a tamponare il debito degli Stati in crisi. E anche con gli Stati Uniti, dove Obama - che ormai è in campagna elettorale in vista delle presidenziali del novembre prossimo - recentemente ha istituito una nuova agenzia per il commercio nel cui mirino è subito finita la Cina.

SICHUAN • Si dà fuoco il ventottesimo monaco tibetano

Un giovanissimo monaco tibetano si è tolto la vita dandosi fuoco nella provincia cinese del Sichuan. Lo riporta il sito di radio Free Asia. Il monaco, Gepe, di soli 18 anni, si è dato fuoco nei pressi di un ufficio militare nella prefettura di Ngaba (Aba per i cinesi). Si tratta del ventottesimo caso dal febbraio del 2009 quando è iniziata l'ondata di immolazioni in segno di protesta nei confronti della dominazione cinese sul Tibet e a favore del ritorno del Dalai Lama. In base alle informazioni disponibili, il fatto sarebbe accaduto sabato pomeriggio nei pressi di un ufficio militare nella città di Ngaba. Il giovane è morto sul posto e i militari hanno immediatamente rimosso il suo corpo, portando all'interno dell'edificio. Pare anche che i militari si siano rifiutati di consegnare il corpo senza vita del monaco ai familiari, giunti sul posto dopo essere stati informati dell'accaduto.



INDUSTRIA DELLA LANA

Pecore in crisi, l'Australia ora spera negli stilisti cinesi

Per risolvere le sorti della sua malandata industria della lana, l'Australia guarda sempre di più alla Cina. Dopo anni di siccità, bassi prezzi internazionali e dollaro australiano sopravvalutato, il gregge nazionale aveva infatti raggiunto i livelli più bassi in oltre un secolo (dei 180 milioni di capi contati nel 1991 ne rimangono oggi 70 milioni). Il settore sembra però in risalita grazie alla maggiore attenzione verso i mercati emergenti dell'Asia e in particolare della Cina. Prima la lana australiana si vendeva in Europa e in Nord America, ma ora l'ente di marketing Australian Wool Innovation (AWI) guarda in quella direzione. «La classe media emergente in Cina consuma beni di lusso in gran quantità e prevediamo che la tendenza continuerà», ha detto il direttore dell'AWI (Australian Wool Institute), Stuart McCullough, alla radio nazionale Abc. «La sfida è di riaffermare la reputazione della nostra lana e di coltivare nuovi mercati di esportazione».

L'ente di marketing ritiene che le migliori opportunità di conquistare il mercato cinese e le passerelle di moda di Pechino, passino attraverso i giovani stilisti. Ne ha quindi invitato diversi gruppi a visitare gli allevamenti e a esaminare il prodotto. «Molti di loro specificano la fibra con cui vogliono lavorare e ne vogliono vedere la provenienza». E così che avviene per la maggior parte delle attività di beni di lusso in tutto il mondo», osserva McCullough.